

I NODI DELL'UNIVERSITÀ

Facoltà in due città «I corsi nel caos»

Scienze delle Religioni è “interateneo” tra Padova e Venezia
Risultato: lezioni che si sovrappongono, esami che saltano

di Silvia Quaranta

Galoppate quotidiane tra Padova e Venezia, esami che cambiano da un anno all'altro e, infine, una laurea che non c'entra poco con il proprio ambito di studio. È l'odissea quotidiana raccontata da alcuni studenti di Scienze delle Religioni, uno dei “corsi interateneo”, organizzati insieme da due distinte università. Parliamo di un corso di laurea magistrale, da una cinquantina di iscritti in totale, diviso tra Padova e Venezia. Non solo per la didattica, ma anche e soprattutto per la burocrazia, che a detta degli studenti rappresenta l'ostacolo maggiore. Perché il dramma della mobilità, che dall'esterno sembra il più grave, per loro è il più risolvibile: «Il vero ostacolo» spiega Jessica Bianchini, rappresentante

del Sindacato degli Studenti «è quello organizzativo. La nostra idea è che le segreterie di Padova e di Venezia non comunichino, o che non collaborino quanto dovrebbero, data la natura del nostro corso di laurea. E questo ha delle ripercussioni enormi sulla didattica, tanto è vero che il corso rischia di chiudere, soffocato da una burocrazia paralizzante». Ciò che preoccupa maggiormente gli studenti è proprio la gestione dei corsi: «Dovrebbero svolgersi per il 50% a Padova e per il 50% a Venezia», continua la studentessa, «a volte però non si riesce a mantenere questo bilanciamento e, per ristabilirlo, viene eliminato un corso, riducendo l'offerta formativa. Questo è uno dei principali motivi per cui le iscrizioni sono in calo, e questa è una grave perdita: il nostro corso

forma persone con competenze culturali e linguistiche molto specifiche, di cui oggi, visti i flussi migratori e la crescente necessità d'integrazione, c'è un grande bisogno. Non investire sulla nostra formazione è contro il buon senso». Poi si aggiungono tutti i problemi logistici: «Sicuramente» spiega ancora Jessica «pesa il fatto di dover correre da una città all'altra, anche nello stesso giorno, con lezioni che spesso si sovrappongono negli orari. E doversi muovere in treno rende tutto più difficile». Poi si aggiungono le sessioni d'esame, che iniziano in periodi diversi: «E questo perché a Venezia le lezioni iniziano prima. Poi però ci si ritrova che in una città c'è ancora lezione e nell'altra ci sono già i primi appelli». Anche per chi riuscisse a sopravvivere al trasbordo quotidiana-

mente, alle lezioni mancanti e agli appelli sconsiderati, però, le difficoltà non finiscono. Dopo la laurea, infatti, gli studenti si trovano nella difficile condizione di avere una formazione votata ad un certo tipo di impiego e un pezzo di carta che li abilita, di fatto, a lavorare in tutt'altro campo: «Ad ogni ambito disciplinare corrisponde un codice» spiega ancora Jessica «i nostri studi si concentrano nel settore storico e filosofico, eppure i nostri codici ci equipara a chi ha studiato Lettere e Storia dell'Arte. Questo non è colpa dell'Università ma del Miur, il risultato però è un disastro: basti pensare che noi, laureati in Scienze delle Religioni, non possiamo insegnare religione nelle scuole, perché quei posti sono riservati a chi ha studiato alla facoltà teologica. È questo ha dell'incredibile, considerando che viviamo in uno stato laico».



Il palazzo del Bo sede dell'Università di Padova

